

## **I quattrocento colpi** (*Les quatre-cent coups*, Francia 1959)

Regia: **François Truffaut**

Interpreti: Jean-Pierre L aud, Albert R emy, Claire Maurier, Patrick Auffay, Pierre Repp

Antoine Doinel   un ragazzino trascurato dai genitori, va male a scuola, ha un unico amico con cui architetta scherzi ai danni dei compagni e dei professori, ed   alla continua ricerca di una possibilit  di fuga dal mondo ostile in cui si sente intrappolato. Un giorno, per giustificare l'ennesima assenza, s'inventa la morte della madre; viene subito scoperto e cos  scappa da casa. La libert  dura poco, ma al rientro in famiglia trova i genitori affettuosi e premurosi, cos  da fargli promettere di comportarsi bene.

Dopo qualche giorno per , un professore lo accusa di aver copiato il tema, e Antoine scappa di nuovo, questa volta con l'amico. I due rubano una macchina da scrivere dall'ufficio dove lavora il signor Doinel, ma non riescono a venderla, sono scoperti, e Antoine viene arrestato e spedito in riformatorio. Durante una partita di calcio, il ragazzo riesce a fuggire e, correndo, arriva fino al mare che non aveva mai visto. L , sulla spiaggia, Antoine conosce per la prima volta la felicit .

Partendo da uno sguardo realistico e autobiografico, Truffaut con questo primo film rinnova a fondo il cinema francese, e non solo, ponendo al centro lo spirito critico dell'autore, per cui ogni inquadratura, ogni **movimento di macchina**, ogni **voce**, ogni stacco di montaggio dovr  avere una valenza morale e politica prima ancora che estetica o narrativa.

**Il favoloso mondo di Amélie** (*Le fabuleux destin d'Amélie Poulain*, Francia/Germania 2001)

Regia: **Jean-Pierre Jeunet**

Interpreti: Audrey Tautou, **Mathieu Kassovitz**, Rufus, Yolande Moreau, Arthus de Penguern

Amélie Poulain cresce in una famiglia stramba con padre misantropo e madre nevrotica, finché, raggiunta la maggiore età, si trasferisce a Parigi dove trova lavoro come cameriera in un bar. Nel giorno dell'incidente mortale di Lady Diana, Amélie trova in un anfratto del bagno una scatola di latta che le rivela una missione da compiere nella vita: aiutare gli altri a raggiungere la felicità. Nel frattempo s'innamora dell'enigmatico Nino, commesso in un sexy shop, e le loro schermaglie amorose, che si dipanano come un gioco di fanciulli, coinvolgono – loro malgrado – i vari personaggi che gravitano intorno ad Amélie: il geloso Joseph, l'ipocondriaca Georgette, un pittore solitario, un droghiere antipatico, il suo simpatico garzone e la triste portinaia del palazzo di Amélie.

**Commedia** moderna e piena di effetti che mette in scena prima di tutto il cinema nel suo aspetto più illusorio e consolante, è un film ricco di citazioni e omaggi alla storia della **Hollywood classica** da cui attinge anche il carattere fiabesco.

**Il Signore degli Anelli - Le due torri** (*The Lord of the Rings - The Two Towers*, Nuova Zelanda/USA 2002)

Regia: **Peter Jackson**

Interpreti: Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Orlando Bloom, Liv Tyler, Cate Blanchett, Christopher Lee

Sciolta la Compagnia dell'Anello, lo hobbit Frodo Baggins prosegue con il fido Sam il viaggio verso il regno di Mordor, dove dovrà distruggere l'anello magico che reca con sé. L'ambiguo Sméagol li segue per impadronirsi dell'oggetto. Mentre gli altri due hobbit Pipino e Merry attraversano la fantastica foresta di Fangorn, il gruppo formato dall'umano Aragorn, dal nano Gimli e dall'elfo Legolas si pone a difesa del popolo di Rohan, minacciato dallo sterminato esercito dei terribili orchi uruk-hai agli ordini del perfido Saruman. Riuscirà nell'impresa, anche grazie all'inatteso ritorno del mago Gandalf.

Seconda parte della trilogia tratta dalla saga di J.R.R. Tolkien, questo film dispiega compiutamente – attraverso l'uso di sontuosi movimenti di macchina – tutto il potenziale epico presente nell'originale letterario. Attraverso continue citazioni, i personaggi e gli scenari costruiti da Jackson e dai suoi collaboratori proseguono l'ambizioso progetto di dar vita a una vera e propria summa dell'intera storia del cinema **fantastico**.

**L'arrivée d'un train en gare à La Ciotat** (*Francia 1896*)

[*L'arrivo di un treno nella stazione di La Ciotat*]

Regia: **Louis Lumière**

Interpreti: famiglia Lumière e altri passeggeri anonimi

Un binario ferroviario inizialmente vuoto viene percorso da un treno in arrivo. Alcuni viaggiatori sono in attesa sulle pensiline, altri scendono dal convoglio che si è appena fermato.

L'esempio più emblematico del **cinema delle origini** è anche il più celebre tra i film dei fratelli Lumière. Le cronache del tempo narrano di come, durante le prime proiezioni, la visione di questa pellicola scatenasse nel pubblico presente in sala una reazione di vero terrore, la paura di essere travolti dalla locomotiva che sullo schermo si muoveva proprio nella direzione di chi era seduto come spettatore.

È il testo che in maniera più efficace dimostra quell'«impressione di realtà» alla base del fascino esercitato dal cinema, ma anche quel «grado zero» dell'immagine rappresentato dalla frontalità e dall'immobilità che caratterizzano l'inquadratura.

**Blade Runner** (*id.*, USA 1982)

Regia: **Ridley Scott**

Interpreti: Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young, Daryl Hannah, Edward James Olmos

Los Angeles 2019: alcuni replicanti Nexus 6, guidati da Roy, sono riusciti a scappare dalle colonie spaziali dove lavorano e sono arrivati sulla terra per rintracciare il loro creatore e costringerlo a modificare la loro programmazione che prevede per i replicanti una vita di soli quattro anni.

Il cacciatore di taglie Rick Deckard si mette sulle loro tracce: i replicanti sono creature prodotte dall'ingegneria genetica in tutto e per tutto simili agli umani, se non per la mancanza di ricordi personali e di sentimenti. Con l'aiuto di Rachel, una replicante di nuova generazione capace di provare sentimenti, Rick riuscirà ad avere la meglio sui Nexus 6: sarà risparmiato da Roy (che alla fine si lascerà morire) e potrà fuggire lontano dalla città con la amata Rachel.

Non è soltanto un film di **fantascienza**, ma un vero e proprio *cult movie* con un immaginario così ricco di scenografie, look e tecnologie da farne quasi un manifesto dell'estetica degli anni Ottanta.

**Central do Brasil** (*id.*, Brasile 1998)

Regia: **Walter Salles**

Interpreti: Fernanda Montenegro, Vinicius de Oliveira, Marilia Pera,  
Soia Lira

Rio de Janeiro: Dora è un'insegnante in pensione che per arrotondare scrive lettere per gli analfabeti della città (ma poi non le imbuca). È una donna profondamente delusa dalla vita, che ha sviluppato un certo cinismo. Così quando incontra il piccolo Josué, rimasto solo a causa della morte della madre, Dora pensa di raccoglierlo per venderlo poi ai trafficanti di organi. Dopo essersi pentita, è costretta a fuggire portando il bambino con sé. Si trova così ad attraversare l'arido Nordeste del Brasile per accompagnare Josué alla ricerca del suo fantomatico padre. Alla fine del viaggio il bambino scoprirà che la sua famiglia è più numerosa di quanto pensasse.

*Central do Brasil* propone una visione del Brasile completamente estranea a quei cliché turistici solitamente utilizzati nell'ambito di un cinema che intende rivolgersi al grande pubblico. Il film ha vinto l'Orso d'oro al festival di Berlino, in particolare per la sapiente alternanza tra il più classico **montaggio narrativo** e il **montaggio proibito** tipico di un'altra idea di cinema.

**La corazzata Potëmkin** (*Bronenosec Potëmkin, URSS 1925*)

Regia: **Sergej Michailovic Ejzenstejn**

Interpreti: Aleksandr Antonov, Vladimir Barskij, Grigorij Aleksandrov, Michail Gomarov, A. Levsin

Russia, 1905: a bordo della corazzata Potëmkin, ormeggiata al largo di Odessa, l'equipaggio si ribella proprio dopo che il plotone di esecuzione si è rifiutato di fucilare i marinai che avevano protestato per il rancio avariato. Nel corso della sommossa muore un marinaio; nel porto di Odessa viene improvvisata una camera ardente e tutta la popolazione vi si reca per rendere omaggio al defunto. La folla, solidale con la rivolta, si accalca sulla scalinata della città, ma i cosacchi la disperdono con la forza. Al massacro di civili, la corazzata reagisce con i cannoni, ma l'intervento della flotta costringe la Potëmkin a prendere il largo, anche se nessuna nave spara sugli ammutinati, che anzi sono salutati al grido di «Fratelli!».

Uno dei film più famosi della storia del cinema, in cui si definisce una nuova teoria della messa in scena e prende forma il cosiddetto **montaggio connotativo**.

**Cuore selvaggio** (*Wild at Heart*, USA 1990)

Regia: **David Lynch**

Interpreti: Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, Diane Ladd, Harry Dean Stanton, Isabella Rossellini

Sailor e Lula sono in fuga, dopo che lui ha ucciso un sicario pagato dalla madre di lei che non vede di buon occhio il rapporto della figlia con un ex detenuto. In fuga nel deserto del Sud-Ovest, inseguiti da un detective privato e da uno spietato gangster, i due giovani finiscono in un paesino sperduto, dove il losco Bobby convince Sailor a partecipare a una cruenta rapina. Al termine di una lunga sequenza di violenze e orrori, Sailor ritornerà ancora in carcere, ma una volta uscito (nonostante qualche prima esitazione) si ritroverà tra le braccia di Lula e del loro bel figlioletto.

Tratto dal romanzo omonimo dello scrittore noir Barry Gifford, il film è un viaggio attraverso l'immaginario popolare americano, dal cinema alla musica (le cui icone sono espresse attraverso **particolari e dettagli**), ai fumetti. Un'opera fondamentale nel definire atmosfere, personaggi e **tendenze del cinema contemporaneo** che influenzerà profondamente la produzione degli anni Novanta.

## **Dracula di Bram Stoker** (*Bram Stoker's Dracula*, USA 1992)

Regia: **Francis Ford Coppola**

Interpreti: Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins, Keanu Reeves, Richard E. Grant

1462: l'imperatore Vlad sta difendendo la cristianità dalla minaccia musulmana, ma i turchi fanno credere alla moglie che lui sia morto, così da spingerla al suicidio e piegare l'imperatore. Ma Vlad, inferocito e sporco di sangue, rinnega la sua religione e giura eterna vendetta.

1897: Vlad, divenuto Dracula, riceve la visita di un agente immobiliare, Harker, e soffermatosi per caso sul ritratto della sua giovane fidanzata, Mina, si rende immediatamente conto di trovarsi di fronte alla reincarnazione dell'amata sposa morta quattrocento anni prima. Decide così di raggiungerla a Londra, lasciando Harker segregato nel suo castello. Il giovane riesce però a liberarsi e, con l'aiuto del medico Van Helsing, tenta in tutti i modi di fermare il vampiro e ritrovare la fidanzata. Tutto, però, sarà vano: nulla potrà impedire che Dracula e Mina si amino e muoiano.

Forse il Dracula cinematografico più romantico e calligrafico, con grandiose ricostruzioni d'epoca e trucchi magistrali è sicuramente un elogio alla bellezza e alla purezza femminile, vera protagonista del film incorniciata in **primi piani** d'eccezionale intensità.

**The Dreamers - I sognatori** (*The Dreamers*, Gran Bretagna/Francia/Italia 2003)

Regia: **Bernardo Bertolucci**

Interpreti: Michael Pitt, Eva Green, Louis Garrel, Robin Renucci, Anna Chancellor, Jean-Pierre Léaud, Jean-Pierre Kalfon

Parigi, febbraio 1968. Le manifestazioni di fronte alla sede della Cinémathèque Française contestano il licenziamento del direttore Henry Langlois a opera del governo. Tra i giovani cinefili che ogni giorno frequentano le sale della Cinémathèque ci sono il giovane americano Matthew e i francesi Isabelle e il fratello Theo. Accomunati dalla passione per il cinema e la musica, i tre trascorrono il loro tempo chiusi in casa, a sperimentare soprattutto in chiave sessuale la loro voglia di trasgressiva conoscenza del mondo. Matthew è innamorato di Isabelle, ma questa condivide con il fratello un legame tenero e appassionato. Saranno i moti di piazza dei mesi a seguire a scuotere i loro esperimenti un po' decadenti e autodistruttivi.

Omaggio al ruolo decisivo svolto dal cinema per la nuova cultura giovanile che sfociò nel Sessantotto, il film di Bertolucci è una rivisitazione affettuosa e originale dell'epoca che lo vide protagonista come uomo e come artista, evocata attraverso un uso essenziale ma intenso della **musica extradiegetica**.

**Fanny e Alexander** (*Fanny och Alexander*, Svezia/Francia/Repubblica Federale Tedesca 1982)

Regia: **Ingmar Bergman**

Interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Börje Ahlsted, Ewa Fröling, Erland Josephson, Allan Edwall

Primi del Novecento in una cittadina svedese di provincia, dove vive la famiglia Ekdahl: quando muore il padre, direttore di teatro, i figli Fanny e Alexander sono costretti a vivere secondo i rigidi precetti del vescovo protestante Vergérus, con il quale la madre si è risposata. Sol tanto l'intervento della nonna e di uno strano antiquario ebreo ricomporranno l'armonia familiare, anche grazie all'improvvisa morte del vescovo, avvenuta nel corso di un incendio.

Una sorta di film testamento da parte di Bergman, che esprime la sua visione dell'esistenza come luogo in cui ogni esperienza e situazione, anche le più imprevedibili e inverosimili, possono accadere. È un ritratto caricaturale del puritanesimo soffocante presente in certa cultura nordica, il cui tradizionalismo viene suggerito dalla fissità delle inquadrature che descrivono l'ambiente.

**Il figlio** (*Le fils*, Belgio/Francia 2002)

Regia: **Jean-Pierre Dardenne** e **Luc Dardenne**

Interpreti: Olivier Gourmet, Morgan Marinne, Isabella Soupart, Nassim Hassaini, R my Renaud

Olivier lavora in un centro di formazione e si occupa della falegnameria. Un giorno arriva nel suo corso un nuovo ragazzo, Francis, che ha finito di scontare la sua pena in riformatorio. Olivier lo riconosce subito:   l'assassino di suo figlio. Dopo un primo rifiuto di avere Francis tra i suoi ragazzi, Olivier inizia a spiarlo e si convince poco per volta a prenderlo in classe. La ex moglie di Olivier non capisce e neppure accetta la scelta dell'uomo, che d'altra parte non sa nemmeno lui il perch  del suo comportamento.

Intanto, Francis si lega sempre pi  a Olivier, lo ammira e insieme prova per lui gratitudine dato che gli insegna un mestiere. Un giorno Olivier si fa accompagnare da Francis a prendere della legna e con domande dirette cerca di farsi raccontare perch    finito in riformatorio e che cosa ha commesso, ma il ragazzo risponde in modo evasivo e sfuggente. L'uomo allora gli dice che   lui l'assassino di suo figlio. Francis terrorizzato tenta di scappare: Olivier lo raggiunge, lo immobilizza e gli mette le mani al collo, ma poi si ferma, e si allontana. Dopo poco i due ricominciano a lavorare insieme.

Film della maturit  poetica dei Dardenne, apre a un cinema fatto di **pianisequenza** e di riprese con **macchina a mano** che conservano l'autenticit  dei personaggi e delle azioni, e che percorrendo la realt  si pone come discorso morale e politico sull'esistenza.

**Fino all'ultimo respiro** (*À bout de souffle*, Francia 1960)

Regia: **Jean-Luc Godard**

Interpreti: Jean-Paul Belmondo, Jean Seberg, Daniel Boulanger Vital,  
Jean-Pierre Melville, Liliane Robin

Michel Poiccard è un giovane gangster marsigliese che, dopo aver rubato un'automobile e aver ucciso un poliziotto, fugge a Parigi, dove spera di incassare del denaro che gli spetta e di rivedere una bella amica americana, Patricia. I due s'incontrano sugli Champs Elysées e iniziano a vedersi nei ritagli di tempo di Michel, quando non è alle prese con i suoi traffici. Patricia ha ottenuto il suo primo incarico da giornalista e Michel si offre di accompagnarla all'intervista, ruba un'auto ma è riconosciuto da un passante ed è costretto a nascondersi. Dopo un'ultima notte d'amore passata insieme, la giovane donna decide di lasciarlo e denunciarlo alla polizia: Michel cerca invano di fuggire e, sotto gli occhi di lei, cade colpito dalla polizia alla schiena. Patricia accorre e accarezza le labbra di Michel ormai a terra, ma lui prima di morire la insulta: lei finge di non capire, si alza e se ne va.

Opera prima di Godard (su soggetto di **François Truffaut**), nella quale traspone la confusione del nostro tempo, è il manifesto della **nouvelle vague**, sfida a ogni regola della «settima arte» e proclamazione d'intenti anarchici e individuali sia nella forma sia nel contenuto.

**La foresta dei pugnali volanti** (*Shi mian mai fu/House of Flying Daggers, Hong Kong/Cina 2004*)

Regia: **Zhang Yimou**

Interpreti: Zhang Ziyi, Takeshi Kaneshiro, Andy Lau, Song Dandan

Cina, anno 859. La società segreta denominata «Casa dei pugnali volanti» combatte contro la dinastia Tang in declino. Con l'obiettivo di scoprire il capo dell'organizzazione, l'astuto Leo e l'abile Jin ricevono l'ordine di catturare la spadaccina cieca Mei, che appartiene alla setta. Di fronte alla determinazione della giovane a non rivelare alcuna informazione, Jin finge di essere un guerriero di nome Vento. Libera Mei sperando di farsi condurre alla sede della «Casa», ma finisce per innamorarsi di lei.

Dopo il film *Hero*, Zhang Yimou torna a misurarsi con il tipico genere orientale dell'**avventura** denominato *wuxiapian*. L'autore unisce una grande raffinatezza formale (assai originale è l'impiego del **colore**) alla nuova **tendenza del cinema contemporaneo** ad ambientare storie di «cappa e spada» all'orientale in un contesto dove la Storia non è che un semplice sfondo senza reali conseguenze sulla natura del racconto.

## **Il Gattopardo** (*Italia 1963*)

*Regia:* **Luchino Visconti**

*Interpreti:* Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Romolo Valli

Il principe don Fabrizio di Salina, legato alle tradizioni aristocratiche ma abbastanza intelligente da capire il carattere dei rivolgimenti politici e sociali in atto, parte con la famiglia per le montagne siciliane in seguito allo sbarco garibaldino dei Mille. Egli favorisce le nozze tra il nipote prediletto Tancredi (la cui famiglia versa in una difficile situazione economica) e Angelica, la bella figlia di un borghese arricchito. Mentre un plebiscito decreta l'annessione della Sicilia al Regno di Sardegna, il principe Fabrizio riflette sulla fine di un'epoca e prepara la sua uscita di scena, nonostante un inviato da Torino gli abbia proposto un seggio al parlamento della nascente Italia.

L'opera più popolare di Luchino Visconti, che concilia i suoi interessi letterari (il caso letterario di Tomasi di Lampedusa) e il grande amore per il **film storico** d'ambiente risorgimentale. Una rappresentazione sfarzosa e spettacolare del passaggio della Sicilia dai Borboni ai Sabaudi.

## **La grande guerra** (*Italia 1959*)

*Regia:* **Mario Monicelli**

*Interpreti:* Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Romolo Valli, Folco Lulli, Silvana Mangano, Mario Valdemarin

1916: il romano Oreste Jacovacci e il milanese Giovanni Busacca si trovano insieme al fronte, dopo che il primo aveva promesso all'altro di tenerlo lontano dalla zona dei combattimenti. Devono così misurarsi con le marce forzate e il cibo pessimo, con il freddo delle trincee e la paura degli attacchi all'arma bianca. Dopo esser riusciti più volte a farla franca, i due soldati si trovano in una cascina caduta sotto il controllo degli austriaci. Cercano di scappare, ma catturati rischiano la fucilazione: potrebbero salvarsi soltanto rivelando l'ubicazione di uno strategico ponte di barche sul Piave. Sebbene abbiano deciso di parlare, hanno un moto d'orgoglio nel sentire le arroganti parole del colonnello austriaco sugli italiani e scelgono eroicamente di lasciarsi fucilare.

Affrontando il tema della Grande Guerra, per decenni autentico tabù del cinema italiano, questo **film storico** si mescola con lo sguardo disacrante e amaro della commedia all'italiana. Prezioso è l'impiego della **musica extrediegetica** per evocare un'epoca e il suo immaginario.

**Viaggio a Kandahar** (*Safar-e Ghandehar, Iran/Francia 2001*)

Regia: **Mohsen Makhmalbaf**

Interpreti: Nelofer Pazira, Hassan Tantaï, Sadou Teymouri, Hayalatah Hakimi

Una giornalista afghana esule in Canada torna in patria dopo aver ricevuto una lettera della sorella che le ha annunciato di volersi suicidare perché non sopporta più di vivere sotto la feroce dittatura talebana. Raggiungere Kandahar attraversando il confine iraniano però è un'impresa davvero ardua per le condizioni assai precarie delle vie di comunicazione, la continua minaccia di bande di predoni e il fatto stesso di essere una donna. Costretta più volte ad approfittare della copertura del velo obbligatorio, la donna incontra persone tra loro molto diverse che le permettono così di approfondire la situazione attuale della sua terra d'origine.

Realizzato un anno prima dei fatti dell'11 settembre e del successivo attacco americano all'Afghanistan, questo film intende essere un grido di allarme lanciato da un Paese fuori dall'attenzione dei grandi media occidentali. Confermando la nuova **tendenza del cinema contemporaneo** iraniano caratterizzato da un raffinato gusto nella costruzione delle inquadrature unito al tipico realismo «sporco» dei film con ambizioni documentaristiche, la pellicola di Makhmalbaf costituisce una preziosa occasione per osservare un mondo e la sua cultura al di fuori degli stereotipi e delle convenzioni occidentali.

**L'estate di Kikujiro** (*Kikujiro no natsu*, Giappone 1999)

Regia: **Takeshi Kitano**

Interpreti: «Beat» Takeshi, Yusuke Sekiguchi, Kayoko Kishimito, Kazuko Yoshiyuki

Masao ha nove anni e vive con la vecchia nonna alla periferia di Tokyo, lontano dalla madre che si è trasferita vicino al mare e da tempo non lo va più a trovare. Un giorno d'estate, un'amica della nonna le presenta Kikujiro, un perdigiorno cinquantenne, senza arte né parte, forse uomo della *yakuza* (la mafia giapponese), silenzioso e violento: sarà lui a offrirsi di accompagnare il piccolo Masao dalla madre. Sarà un viaggio iniziatico sia per il bambino sia per l'adulto, costellato di incontri stravaganti e di incidenti sorprendenti. Arrivati a destinazione, i due scoprono con sorpresa che la mamma di Masao si è rifatta una nuova vita con un'altra famiglia. Kikujiro non si perde d'animo e, di fronte al dolore del piccolo, farà di tutto perché quella sia per lui una vacanza indimenticabile.

Film apparentemente leggero, che ricorda le gag di certo cinema **comico muto**, è invece una profonda riflessione sul dolore e sul riso come arte liberatoria e purificatrice.

## **Ladri di biciclette** (*Italia 1948*)

*Regia:* **Vittorio De Sica**

*Interpreti:* Lamberto Maggiorani, Enzo Stajola, Lianella Carell, Elena Altieri, Gino Saltamerenda, Vittorio Antonucci, Sergio Leone

Antonio Ricci, sua moglie Maria e il piccolo Bruno festeggiano il lavoro che il papà ha finalmente trovato. Per fare l'attacchino di manifesti cinematografici, Antonio riscatta la sua bicicletta dal banco dei pegni, ma durante il primo giorno di lavoro gli viene rubata. Per ritrovare il suo indispensabile strumento di lavoro gira la città in lungo e in largo, ma invano. Insegue addirittura fin sotto casa un uomo in cui crede di individuare il colpevole, ma scopre soltanto che quello è più povero di lui. Nel corso di una ricerca domenicale in compagnia del figlioletto, Ricci si lascia prendere dalla tentazione e ruba una bici nei pressi dello stadio, ma viene subito fermato e rischia il linciaggio. Non lo denunceranno soltanto grazie alla presenza del figlioletto Bruno.

Una delle opere migliori del **neorealismo**, costituisce una profonda analisi della dura realtà italiana del secondo dopoguerra e rappresenta il punto più alto della collaborazione tra De Sica e lo scrittore-sceneggiatore Cesare Zavattini. Il sapiente lavoro di scelta della **luce** contribuisce ad avvolgere la fatica quotidiana dei personaggi in una dimensione quasi epica.

## **Il monello** (*The Kid*, USA 1921)

Regia: **Charles S. Chaplin**

Interpreti: Charlie Chaplin, Jackie Coogan, Edna Purviance, Carl Miller

Un vetraio ambulante raccoglie il figlioletto che una giovane donna ha abbandonato. Fra mille sacrifici e astuzie, l'uomo riesce ad allevare il piccolo evitandogli l'orfanotrofio. Anni dopo, la madre, che ha fatto carriera come cantante, è alla ricerca del figlio e promette una ricca ricompensa a chi glielo riporterà. Il padrone dell'ospizio di carità sottrae il bimbo e si reca a riscuotere la somma, lasciando nella disperazione il povero vetraio. Ma alla fine il protagonista potrà ricongiungersi al suo piccolo amico e alla madre, che ha fatto di tutto per rintracciarlo.

Creando uno straordinario equilibrio tra i sentimenti del melodramma e la vena comica, attraverso la congenialità del **cinema muto**, Chaplin esprime in modo compiuto la sua critica alla società e dispiega tutta la sua ispirazione anarchica. Il film mette in evidenza l'abilità di Chaplin nella costruzione dell'inquadratura.

## **Moulin Rouge** (*id.*, USA 2001)

Regia: **Baz Luhrmann**

Interpreti: Nicole Kidman, Ewan McGregor, John Leguizamo, Jim Broadbent, Richard Roxburgh, Jacek Koman

Christian, un giovane scrittore da poco arrivato a Parigi per realizzare le proprie ambizioni artistiche, si trova di fronte l'occasione di scrivere una *pièce* e vederla rappresentata. A produrla dovrebbe essere il ricco duca di Worchester, innamorato di una ballerina di nome Satine, principale attrazione del Moulin Rouge (locale in cui il musical dovrebbe andare in scena). Christian si innamora a prima vista della bella Satine, che tuttavia è consapevole delle scarse prospettive che il giovane scrittore può offrirle. Al sogno d'amore dei due giovani non si oppongono soltanto le mire su Satine da parte del duca e le sue insistenze: sulla felicità di Christian e Satine incombe la tisi che sta consumando poco a poco la ragazza.

Ambientato nella Parigi della *belle époque*, in cui imperversa la figura di Toulouse-Lautrec, *Moulin Rouge* è una riflessione sulla dialettica tra Vita e Arte non priva di un'amara consapevolezza sociale. Vincitore di due Oscar (scenografia e costumi), il **musical** è basato sui classici della musica pop del Novecento.

## **Il mucchio selvaggio** (*The Wild Bunch*, USA 1969)

Regia: **Sam Peckinpah**

Interpreti: William Holden, Robert Ryan, Ernest Borgnine, Ben Johnson, Warren Oates, Emilio Fernandez

1914: dopo l'attacco a una banca un gruppo di banditi fugge in Messico. È in corso la rivoluzione e i banditi accettano di depredare per conto di un generale messicano controrivoluzionario un carico di armi destinato ai ribelli di Pancho Villa. Il colpo riesce, ma uno dei banditi viene imprigionato dall'odioso generale, perché ha sottratto parte del bottino con l'intenzione di darlo ai peones. Il giovane viene torturato ferocemente e quindi ucciso sotto gli occhi dei suoi compagni. Di fronte alla morte dell'amico, nonostante la disparità di forze, essi non esitano ad aprire il fuoco: sarà una carneficina che non risparmierà nessuno.

Un film che fa piazza pulita di tutti i miti della frontiera, ma lascia intatto quello dell'amicizia. Un **western** in cui il tema della dignità personale si intreccia con quello delle istanze rivoluzionarie in un mondo dominato dalle ingiustizie e dai soprusi. Strepitoso l'utilizzo che Peckinpah fa del **montaggio discontinuo** in un paio di memorabili sequenze.

**Nosferatu il vampiro** (*Nosferatu. Eine Symphonie des Grauens*, Germania 1922)

Regia: **Friedrich Wilhelm Murnau**

Interpreti: Max Schreck, Gustav von Wangenheim, Greta Schroder, Georg H. Schnell, Ruth Landshoff

Brema, 1838. Il giovane agente immobiliare Hutter viene mandato in Transilvania per trattare un affare con il conte Orlok. Dopo un viaggio lungo e insidioso, il giovane arriva nel castello del conte. Il mattino seguente, al risveglio, Hutter scopre di avere due minuscole ferite sul collo, ma non ci fa caso, soddisfatto del contratto firmato da Orlok per l'acquisto di una casa a Brema. Quella stessa notte però, Ellen, la fidanzata di Hutter, ha un incubo premonitore.

Intanto, Orlok – che altri non è se non Nosferatu il vampiro – con un carico di bare si è imbarcato alla volta di Brema lasciando dietro di sé Hutter.

Con l'arrivo del conte, la morte si diffonde in città come un'epidemia di peste. Ellen, convintasi che attraverso il suo sacrificio potrà salvare la sua gente, cede alla corte di Orlok. L'amore per la fanciulla tradirà il vampiro, facendolo sorprendere alla mattina dalla luce del sole, che lo annienterà.

Primo film che porta sullo schermo la leggenda di Dracula, trae la propria forza non solo dalla potenza estetica delle immagini – data da un uso estremo dell'**angolazione** e della **luce** –, ma anche dal discorso allegorico sulla precarietà della società tedesca, minata da forze oscure.

**L'odio** (*La Haine*, Francia 1995)

Regia: **Mathieu Kassovitz**

Interpreti: Vincent Cassel, Hubert Kounde, Said Taghmaoui

Venti ore della vita di tutti i giorni di tre ventenni della banlieue parigina. Sono tre amici per la pelle, un ebreo bianco, un maghrebino e un africano, senza lavoro né prospettive di alcun genere, che vagano tra i palazzoni e la campagna, ascoltano hip hop e fumano marijuana. Rubano quel che riescono a rubare, fanno festa sui tetti, cercano una donna, si scontrano con la polizia, fanno incursioni nel centro città come animali liberati dallo zoo, sempre in cerca di un modo con cui sfogare la loro rabbia e il loro odio, e per un caso finiscono la loro giornata malamente, per una stupidaggine che si trasforma in tragedia.

Primo film ad affrontare lo scottante tema della disegualianza sociale che abita le periferie delle metropoli moderne, il suo principale merito è quello di uno stile asciutto, personale e violento che non dà spazio alla retorica, ma sembra pulsare direttamente dalle vene dei protagonisti, frenetici e vitali proprio come le **carrellate** e le **panoramiche** che li accompagnano lungo le strade del loro quartiere.

**2001: Odissea nello spazio** (*2001: A Space Odyssey*, Gran Bretagna 1968)

Regia: **Stanley Kubrick**

Interpreti: Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester, Daniel Richter, Margaret Tyzak

L'alba del mondo: un branco di scimmie scopre nel deserto un misterioso monolite nero. Mentre si azzuffano, una di loro si accorge che usando come un'arma una tibia di scheletro riesce a essere più forte delle altre; lanciando l'osso al cielo, la scimmia esprime con i suoi gridi la soddisfazione della sua superiorità.

2001: sulla base lunare Clavius, un misterioso monolite nero emette un sibilo continuo. Una grande astronave parte allora verso Giove dove dovrebbe trovarsi la ragione di quel fenomeno: a bordo ci sono due cosmonauti, Frank e David, e il computer Hal 9000, a cui sono affidate tutte le operazioni di volo. A un certo punto, i due uomini si accorgono che Hal sta sbagliando qualcosa ma, quando cercano di controllare il computer, questo uccide Frank e inizia a lottare contro David. Alla fine, l'uomo riesce a spegnere Hal, ma si ritrova precipitato in un altrove sconosciuto, una dimensione spazio-temporale nella quale invecchia rapidamente fino a morire e ritorna feto nello spazio astrale.

Anche dopo quasi quarant'anni dall'uscita della pellicola, *2001: Odissea nello spazio* continua a essere il film di **fantascienza** più inquietante, controverso e stimolante, che sia mai stato girato.

**Ombre rosse** (*Stagecoach*, USA 1939)

Regia: **John Ford**

Interpreti: John Wayne, Claire Trevor, John Carradine, Thomas Mitchell, George Bancroft

New Mexico, 1880: Geronimo, capo di una tribù Apache, è sul piede di guerra e la cavalleria gli dà la caccia. Una diligenza è costretta ad andare a Lordsburg scortata soltanto dallo sceriffo. Ai passeggeri – un medico alcolizzato, un giocatore d'azzardo, un banchiere corrotto, un rappresentante di liquori, la moglie di un ufficiale e Dallas, una prostituta – si unisce Ringo Kid, un giovane che è evaso dopo una condanna per un delitto che non ha commesso. La vettura viene assalita dagli indiani e salvata dall'intervento dell'esercito e grazie al coraggio di Ringo e dell'equipaggio.

Arrivati a destinazione, lo sceriffo lascerà Ringo libero di farsi giustizia e di fuggire verso una nuova vita insieme con Dallas.

Quintessenza del genere **western**, il film che ha consacrato John Wayne come divo è un sottile atto d'accusa nei confronti dell'ipocrisia sociale nell'America degli anni Trenta. Straordinario l'utilizzo di una vasta gamma di movimenti di macchina, in particolare **panoramiche**, **carrellate** e **zoom**.

**Io non ho paura** (*Italia/Spagna/Gran Bretagna 2003*)

Regia: **Gabriele Salvatores**

Interpreti: Giuseppe Cristiano, Mattia Di Pierro, Diego Abatantuono, Aitana Sánchez-Gijón, Dino Abbrescia

1978, Sud Italia. Durante le sue scorribande tra i campi,, il piccolo Michele scopre, nei pressi di un casolare abbandonato, una botola che dà su una buca dove un ragazzino della sua stessa età, denutrito e sotto shock, è tenuto prigioniero. Michele torna più volte a trovarlo, ne conquista la fiducia e inizia con lui un rapporto di amicizia.

Intanto, in casa è arrivato dal Nord Italia un amico del padre. Michele, spiando gli adulti, scopre che il ragazzino si chiama Filippo ed è figlio di una facoltosa famiglia milanese: è stato rapito proprio dal padre di Michele e da una coppia di vicini, su ordine di quell'uomo del Nord. Michele viene scoperto mentre è da Filippo, viene malmenato e sotto minaccia giura di dimenticare tutto ciò che ha visto; il rapito viene spostato in un altro nascondiglio. Quando è ormai chiara l'intenzione di far fuori l'ostaggio, Michele tenta il tutto per tutto, a costo della sua stessa vita, pur di salvare l'amico.

È sicuramente la ripresa con il **dolly** che segue i ragazzini nella loro corsa libera in mezzo al grano la parte più convincente ed emozionante del film.

**Il pianista** (*The Pianist/Le pianiste, Gran Bretagna/Francia/Germania/Polonia 2002*)

Regia: **Roman Polanski**

Interpreti: Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Emilia Fox

Varsavia 1939-1944. Il pianista ebreo Wladyslaw Szpilman viene confinato nel ghetto con tutta la sua famiglia, e ben presto assiste alla deportazione e all'uccisione di amici e parenti. Sfuggito a un rastrellamento, Szpilman riesce a uscire dal ghetto e a nascondersi grazie all'aiuto di colleghi non ebrei. Una violoncellista, con cui suonava quando la Polonia era ancora libera, lo affida alle cure di un tecnico della radio che lo sistema in un appartamento vuoto, da cui però è costretto a scappare in seguito alla delazione di una vicina. Szpilman si rifugia prima in un ospedale, e poi nella soffitta di una villa che crede abbandonata. In realtà, nei giorni della disfatta, quella villa diventa un quartier generale nazista. Un capitano tedesco lo scopre ma, dopo averlo sentito suonare il piano, decide di aiutarlo e lo protegge fino all'arrivo dei russi. La guerra è finita, Szpilman è l'unico sopravvissuto della sua famiglia, e ricomincia a suonare per le trasmissioni radiofoniche.

Uno dei più intensi e morali film sulla Shoah, riflette sull'impossibilità di riappacificarsi con il proprio passato e non concede nulla allo spettacolo optando per un **découpage classico** di inquadrature mai gratuite o retoriche.

**Psyco** (*Psycho*, USA 1960)

Regia: **Alfred Hitchcock**

Interpreti: Janet Leigh, Anthony Perkins, Vera Miles, John Gavin,  
Martin Balsam

Marion e Sam si amano, ma non hanno denaro sufficiente per sposarsi ed essere felici, allora Marion decide di rubare i soldi dell'ufficio in cui lavora come segretaria. Durante la fuga in auto, la donna si ferma a pernottare in un motel. Non ci sono altri clienti, è una notte di temporale, Marion è stanca e il proprietario del motel, Norman, è gentile nel prepararle del latte caldo. Più tardi, mentre Marion è sotto la doccia, Norman la spia e poi l'accoltella a morte, dopodiché fa sparire ogni traccia nascondendo l'automobile e il corpo nella palude dietro casa.

Le indagini di un detective privato conducono Sam e la sorella di Marion al motel; qui scoprono l'atroce verità. Norman, che in uno sdoppiamento di personalità agisce travestito con i panni della vecchia madre morta (che lui tiene imbalsamata nella soffitta di casa), dopo aver ucciso il detective cerca di far fuori gli altri due intrusi, ma Sam riesce ad avere la meglio. Il folle assassino è rinchiuso in un manicomio criminale.

Più che un **thriller**, è un film di cinema «puro», in cui il regista manipola ad arte le emozioni dello spettatore ingannandolo e facendolo precipitare dentro un'esperienza di paura reale, benché fatta di semplici immagini.

**Pulp Fiction** (*id.*, USA 1994)

Regia: **Quentin Tarantino**

Interpreti: John Travolta, Samuel L. Jackson, Uma Thurman, Harvey Keitel, Tim Roth, Bruce Willis, Maria de Medeiros

Vincent e Jules sono due gangster che devono recuperare una misteriosa valigetta per conto del loro boss Marcellus, e intanto parlano di hamburger e di massaggi ai piedi. Vincent confida al compare di essere preoccupato perché ha ricevuto l'incarico di tenere compagnia alla donna del boss, Mia. Intanto, Marcellus dà dei soldi a un pugile, Butch, perché perda un incontro. Vincent porta Mia a ballare e tutto procede bene, finché a casa la donna finisce in overdose avendo preso la droga di Vincent pensando fosse la sua. Vincent riesce però a salvarla. Butch, all'ultimo momento, contravviene ai patti e vince l'incontro, ma è costretto a fuggire. Dopo aver recuperato la valigetta e fatto sparire il corpo di un cadavere, Vincent aspetta di beccare Butch, ma è questi invece che fa fuori Vincent e, inaspettatamente, salva la vita a Marcellus, ottenendo così la grazia. La storia finisce dove è iniziata, in una tavola calda che sta per essere rapinata da due sbandati.

Il film – che ha riportato in auge John Travolta – è l'atto di nascita di un cinema di genere nuovo, autoreferenziale e concettuale, che sa passare con indifferenza dal **montaggio classico** al **montaggio discontinuo**, dallo **zoom** al **dolly**, dal **campo totale** al **dettaglio** e che gioca con se stesso e con il pubblico senza paura di trattare di sesso e violenza con cinico umorismo.

## **Quarto potere** (*Citizen Kane*, USA 1941)

Regia: **Orson Welles**

Interpreti: Orson Welles, Joseph Cotten, Everett Sloane, Dorothy Comingore, Ray Collins

Un giornalista indaga sulla storia del magnate dell'informazione Charles Foster Kane, morto nel suo favoloso castello di Xanadu. L'intento è scoprire il significato dell'ultima enigmatica parola pronunciata prima di morire: «Rosebud». L'inchiesta rievoca la vita dell'uomo, dalla sua infanzia in una famiglia povera al suo primo lavoro in un giornale e poi alla scalata che lo porta all'acquisto del «Chronicle», dal primo matrimonio al secondo, con una giovane cantante che abbandonerà la carriera per vivere accanto a Kane mentre il marito sempre più conquisterà potere nel mondo dei media e della finanza. Ma dal grandioso ritratto di un uomo geniale e spregiudicato non emerge però nulla che sveli la parola misteriosa, e il giornalista abbandona sconsolato il castello di Kane, mentre tutti i ricordi dell'uomo bruciano, secondo le sue volontà. La pellicola si chiude con un inserviente che getta uno slittino sulla catasta in fiamme; è la slitta con cui Kane giocava da bambino, e sopra vi è una parola incisa nel legno: «Rosebud».

Il primo film di Orson Welles è l'opera che cambia profondamente la struttura del «racconto per immagini» – con innovazioni tecnico-stilistiche che vanno dall'**angolazione** alla profondità di campo, ai movimenti di macchina, al **primo piano**, al **dettaglio** – ponendo le basi del linguaggio del cinema moderno.

## **Roma città aperta** (*Italia 1945*)

*Regia:* **Roberto Rossellini**

*Interpreti:* Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Marcello Pagliero, Maria Michi, Francesco Grandjacquet, Nando Bruno, Vito Annichiarico

Nella Roma occupata dai tedeschi si intrecciano alcune storie. Pina, vedova con un bambino, sta per sposarsi con Francesco, che è in contatto con l'ingegner Manfredi, un capo partigiano ricercato dalla Gestapo. Al parroco don Pietro vengono confidati tutti i segreti del quartiere. Intanto la giovane Maria, cocainomane, frequenta i nazisti e fa la spia. Pina viene uccisa in strada mentre la Gestapo porta via Francesco, il suo uomo; Manfredi muore sotto tortura; don Pietro viene fucilato perché ha fatto la staffetta per i partigiani.

Roma era appena stata liberata quando Rossellini girò il film, contribuendo in maniera decisiva alla definizione della poetica del **neorealismo**. Sul piano del linguaggio spiccano alcuni movimenti di macchina determinanti nell'esprimere il legame tra i personaggi e gli ambienti reali.

**Film Rosso** (*Trois couleurs: Rouge*, Francia/Polonia 1994)

Regia: **Krzysztof Kieslowski**

Interpreti: Irène Jacob, Jean-Louis Trintignant, Jean-Pierre Lorit, Frédérique Feder

Ginevra. Un giudice, ritiratosi anzitempo dall'attività e dedito a spiare di nascosto le telefonate dei vicini, conosce per caso Valentine, una studentessa che si mantiene facendo la modella. Tra i due s'instaura fin da subito un'attrazione impalpabile, sottile e indecifrabile. Parallelamente, un giovane studente in legge e una telefonista vivono una passione d'amore, che però finisce quando la donna se ne va con un altro. Intanto, il giudice viene invitato da Valentine a una sfilata di moda: il giorno dopo la ragazza partirà per l'Inghilterra, e il saluto di quella sera ha qualcosa di definitivo. Il traghetto sulla Manica fa naufragio, ma in televisione il giudice, con sollievo, riconosce tra i volti dei superstiti quello di Valentine.

Ultimo film del regista e terzo della trilogia ispirata ai valori della Rivoluzione francese, è il perfetto compendio della poetica dell'autore secondo la quale l'equilibrio tra ragione e fede può rendere il destino non del tutto ostile.

## **Salvate il soldato Ryan** (*Saving Private Ryan*, USA 1998)

Regia: **Steven Spielberg**

Interpreti: Tom Hanks, Edward Burns, Tom Sizemore, Matt Damon,  
Giovanni Ribisi

Il 6 giugno 1944 il capitano Miller sbarca con i suoi uomini ad Omaha Beach, in Normandia. La difesa tedesca è micidiale, l'impresa è un massacro, ma alla fine la spiaggia è conquistata. Il generale Marshall, comandante supremo dell'armata anglo-americana, apprende che la famiglia Ryan ha già perso tre figli in guerra, e che il quarto è stato paracadutato oltre le linee nemiche in Normandia. L'ordine è tassativo: quel soldato deve tornare a casa sano e salvo, e la missione è affidata a Miller che, con sei uomini e un interprete, parte alla ricerca del soldato Ryan.

Decenni dopo, davanti alle file ordinate di lapidi bianche in un cimitero militare, Ryan ormai invecchiato, con figli e nipoti, si domanda se abbia avuto senso quello che è stato fatto per salvarlo, e se lui l'abbia meritato per davvero. Una bandiera americana sventola piano nel cielo.

Film che rilancia il genere **bellico**, è sorprendente soprattutto per la sequenza iniziale dello sbarco del D-Day con la **macchina a mano** «impazzita» tra le esplosioni senza sosta e il sangue che si mescola all'acqua: una sequenza nella quale la tecnica e la poetica sono un tutt'uno di grande impatto emotivo.

**Il silenzio degli innocenti** (*The Silence of the Lambs*, USA 1991)

Regia: **Jonathan Demme**

Interpreti: Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Ted Levine, Charles Napier, Anthony Heald

L'agente dell'FBI Clarice Sterling viene incaricata di indagare su una serie di sequestri e atroci delitti di giovani donne. Grazie alle ripetute visite in carcere all'inquietante ex psichiatra «Hannibal» Lecter, pericolosissimo criminale, Clarice si mette sulle tracce dello psicopatico Buffalo Bill responsabile dei delitti. Mentre Lecter riesce a fuggire ai suoi custodi mettendo in atto uno dei suoi classici deliri di violenza, la Sterling rintraccia la casa di Buffalo Bill e, ingaggiato uno spaventoso duello di scaltrezza, arriva infine a eliminare il criminale e a salvare una ragazza che egli intendeva uccidere. Intanto, il dottor Lecter ha lasciato gli Stati Uniti e telefona alla giovane agente facendole capire che continuerà la sua opera criminale.

Tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Harris, il film mette in scena un vero e proprio **thriller** che ha fatto scuola, un tuffo nell'inconscio e negli anfratti più oscuri della mente umana. Il confronto psicologico serrato tra la protagonista e il serial killer è condotto attraverso un ampio uso del **primo piano**.

**Taxi Driver** (*id.*, USA 1976)

Regia: **Martin Scorsese**

Interpreti: Robert De Niro, Jodie Foster, Cybill Shepherd, Harvey Keitel, Peter Boyle, Leonard Harris

Travis Bickle, un taxista newyorkese reduce dal Vietnam, si innamora di una giovane militante che sostiene la campagna elettorale di un importante uomo politico. Evitato dalla donna (dato che una sera lui s'è mostrato irrispettoso e alquanto rozzo portandola a vedere un film a luci rosse), Travis comincia a elaborare una paranoica avversione nei confronti del mondo in cui vive. Fino al giorno in cui, esasperato, decide di armarsi per eliminare il candidato. Dopo essere sfuggito per un soffio alle guardie del corpo del politico, che hanno intuito le sue intenzioni, Travis cerca disperatamente un riscatto al suo fallimento. Libererà una giovanissima prostituta dal suo protettore dando inizio a una sanguinosa sparatoria, in seguito alla quale sarà trasformato dai media in un eroe popolare.

Scorsese realizza uno straordinario saggio sulla vita nelle metropoli americane e sull'atmosfera violenta che vi si respira. Una storia di solitudine e alienazione che ha cambiato il modo di rappresentare la città (filmata in **soggettiva**, cioè ripresa come attraverso lo sguardo del personaggio) e ha segnato forse il punto più alto di tutta la stagione del nuovo cinema americano degli anni Settanta.

**Trainspotting** (*id.*, Gran Bretagna 1996)

Regia: **Danny Boyle**

Interpreti: Ewan McGregor, Ewen Bremner, Kelly MacDonald, Robert Carlyle, Jonny Lee Miller, Peter Mullan, Irvine Welsh

Edimburgo. Il giovane Renton, eroinomane, e i suoi amici Spud e Sick Boy trascorrono le loro giornate fingendo di voler trovare un lavoro, ma in realtà ogni scusa è buona per procurarsi la droga o per correre dietro alle ragazze. Almeno fino a quando lo psicopatico Begbie, che si vanta di non far uso di stupefacenti, non li coinvolgerà in quello che dovrebbe essere il colpo della loro vita. Stufi dei soliti piccoli reati compiuti per sbarcare il lunario, i quattro riusciranno a mettere le mani su sedicimila sterline ricavate da una partita di droga. È l'inizio della fine dell'unità all'interno del gruppo: le sirene del benessere sociale distruggono l'amicizia che da sempre legava i personaggi.

Accompagnato da un acceso dibattito circa la moralità delle situazioni rappresentate, questo film ha inciso profondamente sulle **tendenze del cinema contemporaneo** e su molta produzione a venire, e non solo per quanto concerne la rappresentazione del mondo giovanile (decisiva, in tal senso, l'uso della **voce off narrante** in prima persona). È tratto dal bestseller dello scrittore scozzese Irvine Welsh.

**Le voyage à travers l'impossible** (Francia 1904)

[Il viaggio attraverso l'impossibile]

Regia: **Georges Méliès**

Interpreti: Georges Méliès, Fernande Albany, Mau de Lavergne, Jehanne d'Alcy

Il geniale ingegner Mabouloff guida una spedizione di scienziati dell'«Istituto di geografia incoerente» che ha allestito un treno speciale diretto sul Sole. Dopo un fortunoso atterraggio, l'equipaggio si trova a dover fare i conti con la temperatura del pianeta, cercando maldestramente di combatterla con le scorte di ghiaccio trasportate nei vagoni. Dopo altre sensazionali avventure, gli scienziati non potranno far altro che allestire una sorta di sottomarino con il quale realizzeranno un più tranquillo ammaraggio.

Ispirandosi ai racconti di Jules Verne e di Herbert G. Wells, Méliès è l'altro volto del **cinema delle origini**, dedicandosi alla rappresentazione di mondi e azioni impossibili attraverso l'introduzione di alcuni elementi di **montaggio narrativo**. *Le voyage à travers l'impossible* è un esercizio scatenato della fantasia unito a una visione dissacrante dell'onnipotenza della scienza.

**Yaaba** (*id.*, Burkina Faso/Svizzera/Francia 1989)

Regia: **Idrissa Ouedraogo**

Interpreti: Noufou Ouedraogo, Fatimata Sanga, Roukietou Barry, Adama Ouedraogo, Amadé Touré

I due ragazzini Bila e Nopoko sono incuriositi dalla figura della vecchia Sana, che al loro villaggio è considerata una strega. Quando la piccola Nopoko si ammala di tetano, la colpa viene ingiustamente fatta ricadere sull'anziana donna. Ma sarà proprio lei a salvare la vita a Nopoko, nonostante il pregiudizio e l'ostracismo della comunità.

Una storia tribale ispirata alla tradizione africana, di cui la figura della «nonna» (questa la traduzione letterale del titolo dell'opera) rappresenta una saggezza antica e preziosa. Attraverso uno stile molto naturalistico, basato soprattutto sull'utilizzo del **campo medio**, il celebre autore africano Idrissa Ouedraogo affronta il tema vitale e necessario del confronto con la modernità, ma afferma il valore emblematico del racconto per tutte quelle culture in cui il ruolo degli anziani è messo in secondo piano.

**Zero in condotta** (*Zéro de conduite*, Francia 1933)

Regia: **Jean Vigo**

Interpreti: Jean Dasté, Robert Le Flon, Delphin, Pierre Blanchar

Un gruppo di giovani studenti ritorna in collegio dopo le vacanze estive. Alla sera nel dormitorio, dopo la consueta ispezione del sorvegliante generale, tre di loro vengono puniti per schiamazzi. Il mattino dopo, oltre allo zero in condotta, si vedono affibbiare anche il divieto di uscire la domenica. Allora i tre, con l'aiuto di un compagno, decidono di organizzare un piano di rivolta che, iniziando con offese ai professori, battaglie notturne a suon di cuscini e aggressioni al sorvegliante, sfocerà nel boicottaggio della cerimonia della scuola alla presenza delle autorità cittadine: queste scapperanno a gambe levate sotto i proiettili lanciati dagli studenti asserragliati sul tetto, con la bandiera nera che sventola libera nel cielo.

Film autobiografico, possiede una tale carica eversiva e irriverente – evidenziata da un uso spregiudicato della scala dei piani e delle regole di **montaggio** –, da risultare un atto d'accusa senza tempo contro la borghesia bigotta e ingessata nelle proprie regole di falsa rispettabilità.